RICOSTRUIRE I CUORI PER RICOSTRUIRE LE COMUNITÀ

Pasqua senza chiese

La Voce delle Marche ONLINE

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

26 Marzo 2017

Numero 5

L'EDITORIALE
di Andrea Andreozzi

www.lavocedellemarche.it

La Voce delle Marche
26 Marzo 2017 • numero 5

L'EDITORIALE

di Andrea Andreozzi

Arriva Pasqua, ma la novità dov'è? La passione, la tribolazione. la sofferenza di tanta gente sono sempre più acute e gravi. Come vivere il triduo santo nelle zone colpite dal terremoto, tra le macerie delle chiese distrutte? Come annunciare la resurrezione a chi non vede ancora niente dopo essere morto nelle sue speranze e nelle sue attese? La delusione sembre essere la parola chiave della Quaresima. Non si vede niente all'orizzonte, non ci sono certezze. I tempi della ripresa si allungano sempre di più e la rabbia si annida in pianta stabile nel cuore delle persone. Eppure la storia, fatta di eventi, ci mette davanti questa scadenza che Dio sempre scrive nella sua e nella nostra vita. La Pasqua, rispetto al Natale, è sempre più inquieta e destabilizzante. Segna uno iato, mette in crisi proprio perché tiene insieme morte e vita, tristezza e gioia, paura e coraggio, depressione ed euforia. Si fa carico delle incoerenze e del miracolo, delle meschinità e della riconciliazione. Propone la vita in tutte le sue sfumature, scompone come un prisma il bianco della luce e poi lo e ricompone. Gli apostoli, sconvolti e sconcertati, in fuga per la paura, gregge disperso, saranno i messaggeri della salvezza e del riscatto. In un mercoledì di questa Quaresima ho partecipato ad un incontro tra preti di Fermo e di Camerino. L'intento era quello di non lasciare passare i novanta giorni del periodo liturgico più forte dell'anno, Quaresima-Pasqua, cedendo alla tentazione di fare un bel niente. L'alibi, del resto, sarebbe di ferro: le chiese sono chiuse, i locali parrocchiali inagibili, la gente dispersa qua e là. Abbiamo detto di non cedere alla tentazione di restare fermi e abbiamo rilanciato, invece, con la volontà di tentare di proporre qualcosa. Nelle due settimane successive abbiamo vissuto dei momenti di incontro in stile quaresimale guidati dai preti di Camerino presso la sala Convegni del Centro Turistico Holiday di Porto Sant'Elpidio.

Nel primo è arrivato don Nello Tranzocchi, parroco di Pievetorina e Vicario della Diocesi di Camerino. Ha presentato le linee maestre del tempo liturgico che stiamo vivendo nella straordinarietà della situazione post-sisma. Con i suoi parrocchiani ma non solo, ha voluto poi confrontarsi sullo stato d'animo e sulla *Via Crucis* che stanno vivendo da diversi mesi a questa parte. Sono emerse considerazioni molto profonde, testimonianze che a me hanno dato tanto in termini di esemplarità della fede. Ho ascoltato con ammirazione chi diceva di sentire più vicina a sé l'esperienza dei profughi extra-comunitari, chi sentiva maggiormente l'esigenza di nutrirsi della Parola di Dio, chi ha parlato della bellezza di essere Chiesa in ogni angolo della terra, anche al di fuori del proprio territorio e delle parrocchie di origine. Questa è stata per me una grande occasione di conversione, la Quaresima più significativa.

Il secondo incontro è stato tenuto da don Gilberto Spurio, parroco di Visso, che ha preso spunto dalla storia del patriarca Abramo e dall'esperienza della Trasfigurazione per parlare della promessa di Dio che mai viene meno e della necessità di guardare a quanto è capitato con gli occhi di Dio, con uno sguardo capace di trasfigurare la realtà. Commovente è stato l'abbraccio con cui le persone hanno accolto i loro parroci dopo un lungo periodo di distacco, come pure evidente era il senso di appartenenza alle comunità di origine.

Gli incontri proseguiranno in questa settimana con l'arrivo dell'équipe della Caritas camerte, la quale svolgerà un lavoro di mappatura circa la situazione che le persone vivono sia sul piano pastorale sia sul piano sociale. Sarà anche questo un momento ecclesiale molto importante. L'apporto del patrimonio di fede dei nostri territori, delle pietre vive che sono le persone che non hanno dimenticato la vocazione battesimale, non può essere trascurato. Non si tratta di presunzione, ma la sensazione netta è che, ancora una volta, senza il buon senso dei parroci, la carità dei cristiani, non si troverà la strada. La questione, quindi, non è tanto quella delle chiese da ricostruire o non ricostruire, ma dell'annuncio della Pasqua, della proposta di fede, della sapienza sempre antica e nuova che un cristiano riesce ad esprimere.

A volte basta una sana e concreta teologia della nonna e del saggio curato per sconfiggere la burocrazia e per uscire da una situazione di stallo totale. •

NON SI POSSONO RICOSTRUIRE LE CHIE

Chiese "assass

Valerio Franconi

Il mondo della fede è intensamente abitato da un mare di storie e di cose: un mare che non è mai freddo o solitario, ma vitale, avventuroso, affollato nei secoli di fedeli e sacerdoti, di canti, di voci, di suoni. Altrettanta splendidezza c'è nell'amore espresso dalle opere d'arte: architetture, pitture, sculture. Amore fisicissimo e spirituale insieme, pregno di odori, che non potrebbero esistere senza i corpi dei fedeli.

Penso a questo mentre guardo le riprese dei templi e degli oggetti che il terremoto ha distrutto o danneggiato nell'alto Nera. Vedo a Castelsantangelo sul Nera la torre del campanile di Santa Maria di Castellare sbriciolata e la chiesa in parte crollata, una porzione della chiesa di San Martino dei Gualdesi squassata e il campanile danneggiato, la chiesa e l'antico monastero di San Liberatore circondati da rovine, la chiesa di San Vittorino di Nocria crollata, crollato pure il campanile della chiesa di Santo Spirito, danneggiata la chiesa di San Sebastiano, crolli nelle chiese di Sant'Antonio e di San Giovanni a Macchie e in quelle di San Martino e Santa Maria della Piazza a Gualdo. Vedo a Ussita l'abside della chiesa romanica di Casali rovinato, la Pieve di S. Maria danneggiata, i vigili del fuoco che si calano nella chiesa di Santa Reparata di Vallestretta per recuperare tele e oggetti sacri. Vedo a Visso il rosone e la parte superiore della chiesa di San Francesco caduti, la chiesa di Sant'Agostino e l'abside della Collegiata danneggiati, il campanile della chiesa di San Giacomo cascato, l'interno della chiesa di Villa Sant'Antonio coperto di macerie e le campane, una caduta e l'altra inclinata, che non suoneranno più. So che molti osserveranno: cosa importa? Sono edifici come tanti altri. Sono cose: pietre, legni, mattoni, bronzi. Soltanto cose. Conta semmai la moltitudine di persone che vi hanno pregato e non sono più tra noi.

Invece per me questo spettacolo è straziante. Mi obbliga a guardare al futuro e nello stesso tempo mi lega al passato e al trapassato. Ho provato lo stesso impulso quando il terremoto ha distrutto parte della volta della basilica di San Francesco e il crocifisso di Cimabue ad Assisi, o quando i talebani hanno colpito le grandi statue di Buddha in Afganistan e le milizie jihadaiste dell'Isis hanno cancellato i tesori di Palmira, patrimonio dell'umanità. Come un brivido, un tremore davanti a qualcosa di insopportabile: la stessa emozione che provò Proust quando scrisse "In memoria delle chiese assassinate" e "La morte delle cattedrali".

La religione cattolica non è soltanto la fede che la vivifica: non è soltanto la Bibbia, i Vangeli, gli scritti intorno a Dio, Gesù, lo Spirito

SE. UNA COPIA NON È L'ORIGINALE. SECOLI DI INCONTRO TRA DIO E UOMO

sinate" dal terremoto

Rovine della chiesa di Villa S. Antonio di Visso

Santo, la Madonna. Il cattolicesimo è anche le cattedrali, i santuari, le chiese, i campanili, le cappelle, i tabernacoli, i fonti battesimali, le statue, le campane; e le liturgie, i sacramenti, le parole e i canti dei fedeli che hanno risuonato nei secoli.
Nessuna religione può vivere se cancelliamo gli aspetti formali, né può essere pensata senza questa raffigurazione incessante. La verità è che noi non abbiamo il dominio materiale di una religione. Possediamo le cose con le quali cerchiamo di continuo, forse inutilmente, di darle un aspetto. Non riusciamo a perdere il ricordo dei tanti muratori, scultori, pittori, falegnami che hanno edificato il tempio di Macereto, le pievi di Mevale e di Fematre a Visso, le chiese romaniche di Santo Stefano a Castelsantangelo sul Nera e dei Santi Vincenzo e Anastasio a Casali di Ussita, consegnando un corpo vivente al cattolicesimo dell'alto Nera. Questo alito religioso, che spesso non riconosciamo, è stato elaborato da Filippo Salvi, Battista Lugano, Paolo da Visso, Simone de Magistris, Gaspare, Camillo e Fabio Angelucci, dai petraioli vissani e dai maestri lombardi che hanno cercato con tutte le loro forze di esprimere l'inesprimibile. Architetture e volti.
Atmosfere mistiche e tagli di luce. Odore d'incenso, anche quando l'incenso non c'è. Altari, dunque preghiere. E organi, dunque note che volteggiano. Una visione incastonata in una mappa artistica e sonora, un luogo tutto ricamato da figure mistiche e musiche antiche. Non riusciamo ad accettare la fine delle chiese, "assassinate" questa volta non dall'uomo ma dalle forze della natura. Neppure credo che possiamo rimpiazzarle. Forse sono la stessa cosa l'originale e la copia? Ecco perché non possiamo costruire nuove chiese e perché ogni chiesa è il territorio di una sfida che si fa spettacolo e cerimonia: una rincorsa di secoli e millenni fra l'umano e il divino, fra l'anima laica e lo spirito religioso, fra la leggerezza e la potenza, fra il limite terreno e il trascendente. Nessuna dimensione nuova può raccontare quella precedente, fatta di storia e tradizione, esigenze artistiche e fughe nel visionario. Sarebbe come offendere la memoria di chi le ha create. Ecco perché cerchiamo di allontanare quell'aura di perdita e di distruzione di una chiesa che nessuno può accettare come ineluttabile.
Ecco perché dobbiamo restaurare e conservare, finché è possibile, quello che è stato danneggiato, in modo che nessuna memoria vada perduta. La religione cattolica non perirà a causa di questo terremoto. La fine delle forme esteriori è solo una fine fittizia. Rimangono i Vangeli, i libri, le liturgie che nessuno può cancellare. La distruzione delle chiese deve spingerci però a rileggerle in ogni particolare, in ogni storia, in ogni verbo, cercando di comprendere quello che volevano dire. Una lettura che mantiene, fra diversi linguaggi e un libro immobile, la promessa dell'inizio: niente è più saldo e niente è più variabile di una religione che si esterna nelle cose, nelle testimonianze concrete di pura fede. •

LA MANCANZA DI FIDUCIA NEI POLITICI FA NASCERE I COMITATI

Basta con le chiacchiere

Valerio Franconi

Diego Camillozzi, l'arch. Fulvio Santoni, Roberto Micheli

Il cittadino chi? Al contrario della logica classica, nell'Italia dei contrappesi e dei controsensi, ancora una volta più che l'ascolto delle istanze dei cittadini meglio il commissario. Alla fine poi si sa, dicono i cittadini, l'incarico di risolvere i problemi delle persone che hanno visto la loro esistenza sconvolta da una calamità naturale tocca sempre all'amico che ha scelto di essere devoto.
Si dovesse cercare una dimostrazione pratica dell'incapacità della politica di prendere coscienza del mondo fuori del Palazzo eccola pronta: non potremmo trovare una prova migliore di questo proliferare di comitati spontanei per la ricostruzione che vediamo sorgere intorno a noi. I fautori di tali comitati confermano, senza dirlo, la bocciatura degli indirizzi accentratori e personalizzati della ricostruzione.

• • •

I tanti comitati che sorgono per la ricostruzione confermano la bocciatura degli indirizzi accentratori della politica.

Basta con i commissari straordinari, dicono, no a soluzioni che non trovano una via per allevare il nuovo, e no pure a pastrocchi che ad ogni terremoto riportano le lancette sempre allo stesso punto di partenza: le case distrutte, i morti, gli sfollati, i ritardi nella ricostruzione.
Si chiede a gran voce una legge che consenta ai cittadini di esprimersi e ai politici di rimediare agli errori del passato. Gli stessi decreti emanati finora, sentiamo dire, l'uno che contraddice l'altro, necessitano di essere rivisitati e riscritti.
Regole incomprensibili per il cittadino comune, che si sente escluso e ritenuto non all'altezza di competere per il proprio posto al sole, non lasciano prorompere quel torrente di energia pratica e costruttiva che nasce dal coinvolgimento dei terremotati.
I politici della Regione, a loro volta, sempre meno legati al territorio, non sono in grado di dare aiuto ai cittadini e di captarne le istanze. E allora che fare? Ho letto la proposte di un nuovo modello di ricostruzione dei comitati spontanei "Rivas", "Officina 2630", "La terra trema noi no" emerse nel recente riunione a tre tenutasi a Muccia, che ritengo sia importante conoscere per capire l'essenza del dibattito in corso. Ne dà un resoconto ampio e puntuale Carla Campetella nell'articolo *Una voce comune per i comitati nati dopo il sisma* (*L'Appennino camerte* del 23 febbraio u. s.).
Il senso più profondo di una ricostruzione antisismica, veloce e sicura, a cui guarda il popolo degli eterni esclusi è più realista del re. Ricostruire da zero con un nuovo progetto. Ricostruire da zero l'economia.
Un nuovo modo di edificare, una nuova comunicazione, nuovi poteri ai sindaci, nuove zonizzazioni, un nuovo modo di comunicare, nuovi materiali, nuovi vantaggi fiscali… Tutto nuovo!
Diego Camillozzi, Roberto Micheli, Fulvio Santoni e Bruno Pettinari affidano ai sindaci e alla gente il manifesto ideale degli anni che verranno: fare *tabula rasa* del vecchio, ricostruire da zero, tutto nuovo. Il senso politico, profondo di quei comitati, di quell'urlo al governo è: vogliamo dire la nostra. È una litania di sfiducia, un pianto generalizzato, e però anche un argomento che rimbalza e rotola in continuazione nei camping della costa e nei luoghi dove risiedono gli sfollati.
Il confronto aperto, anche aspro, è salutare, vitale e si capisce che un problema di qualità della produzione di leggi e decreti c'è: l'illusione che una soluzione chiavi in mano esista e contenga in sé non un punto di vista su cui aprire un confronto in parlamento e nel Paese, bensì la ricetta finale. Si è pifferai della soluzione facile, che non è capace, in quanto tale, di comprendere i tempi che guida, di ascoltare le persone, di mettere i piedi dentro le terre del cratere.
Il timore è che ci aspetti una legge all'italiana come quelle che si materializzano nel momento in cui un paese non si rende conto che la distanza di pensiero, la diversità di opinione è – essa stessa – radice di democrazia. Carla Campetella chiude il suo articolo del 23 febbraio citando le parole di Diego Camillozzi che rilancio pari, pari perché, nei momenti importanti - e questo lo è - bisogna fare gruppo e serrare i ranghi:
"Sono circa due mesi e mezzo che noi ci ritroviamo a parlare sempre delle stesse cose e siamo sempre fermi al punto di partenza. La gente deve muoversi e gridare la gravità della situazione. È per questo che chiediamo partecipazione, perché le battaglie da soli non si fanno".
La storia dei comitati dunque non finisce qui.

• • •

Per la ricostruzione nel dopo terremoto solo chiacchiere. Si è fermi al punto di partenza. La situazione è grave.

Benvenuti nell'Italia dei poteri centralizzati e dei tentativi di sparigliare le logiche del confronto, ignorando la gente e standosene chiusi nel Palazzo.
E siccome la bontà dell'Altissimo è illimitata a noi resta da sperare che anche in questo brago infinito del cratere sismico possa questa volta sbocciare un fiore. •

POTENZA PICENA: INAGIBILE LA CHIESA DI SAN GIRIO E LA CANONICA

Già colpita e interdetta dal 2013

Raimondo Giustozzi

La chiesetta di San Girio, per chi scende dalla collina o sale dalla pianura del Potenza, è come seminascosta da piante secolari. Il paesaggio è da mozzafiato, soprattutto quando il cielo è limpido e l'aria è tersa. L'occhio spazia su campi coltivati e case sparse, in perfetta sintonia con il territorio. Il Mare Adriatico poco lontano e il Monte Conero più distante sono gli altri due elementi che fanno del posto un luogo incantevole. Il silenzio domina ovunque e ancor di più dopo la chiusura del Santuario, disposta dal comune di Potenza Picena il 3 settembre 2016, dopo il terremoto del ventiquattro agosto. L'ordinanza dichiara "l'inagibilità degli immobili, Chiesa e casa parrocchiale, fino alla loro messa in sicurezza e comunque fino ad avvenuto compimento di ulteriori accertamenti". Il sopralluogo effettuato segnalava per quanto riguarda la chiesa "tracce di distacco d'intonaco e stucchi in più punti dell'edificio: presbiterio, cappelle laterali e volta" e per quanto riguarda la casa parrocchiale "un significativo quadro fessurativo delle murature perimetrali e interne, evidenti lesioni ad architravi, soglie e pavimenti". Il parroco, don Aldo Marinozzi, e la propria mamma di novantacinque anni decidevano pertanto di andare ad abitare in una mansarda presso il complesso residenziale "Casette Torresi" distante un chilometro dalla parrocchia. Impossibilitato a usare la chiesa, don Aldo, con l'aiuto dei parrocchiani, ha predisposto di fianco al santuario una struttura in legno, trenta metri di lunghezza per quindici di larghezza, dove celebra la messa. Battesimi, matrimoni e funerali avvengono all'interno dell'edificio. Tutti i fedeli si sono attivati in una raccolta di offerte per il restauro della chiesa. Si spera di iniziare i lavori quanto prima. Il terremoto non ha scalfito la volontà di ricostruire il Santuario che ogni cittadino di Potenza Picena ha tra le cose a lui più care. La festa di San Girio (25 maggio) è un evento che richiama un grande concorso di popolo.

L'abside del santuario e il deambulatorio, noto anche come ambulacro, erano stati interdetti al sacerdote e al pubblico a seguito del terremoto di Numana (21.07.2013). Il sopralluogo veniva effettuato il 22 novembre del 2013. Erano presenti i funzionari per la conservazione del patrimonio culturale e per il recupero dei beni culturali della Regione Marche nelle persone dell'arch. Antonio Eleuteri, il geometra M. Riccioni, il responsabile comunale del procedimento per il comune di Potenza Picena, geometra Massimo Mazzoni, il parroco don Aldo Marinozzi e il tecnico incaricato ing. Giovanni Mochi. L'abside e il presbiterio presentavano un "aggravamento del già presente esteso quadro fessurativo sulle pareti, sull'orizzontamento del deambulatorio e sulla volta principale". Si decideva pertanto di transennare gli spazi indicati per la pubblica incolumità. C'era "il rischio di caduta di porzioni di intonaco, stucchi e altri elementi dall'alto".

Tra le altre criticità segnalate si notava che "la facciata presentava evidenti infiltrazioni di acque meteoriche, distacchi di cornici e altri elementi aggettanti, diffuso degrado paramentale, probabile meccanismo di ribaltamento allo stato iniziale. Il campanile presentava "distacchi localizzati di laterizi e altri elementi aggettanti". L'intero bene, compresa la sacrestia e la canonica, manifestava "estesi fenomeni di umidità, movimenti del terreno di fondazione, accentuazione dell'intero quadro fessurativo". L'aula principale presentava "un probabile aggravamento dell'intera struttura lignea di copertura e distacchi di stucchi". •

Breve storia della parrocchia e del santuario di San Girio

La parrocchia si trova nel comune di Potenza Picena, l'antica Monte Santo. Si colloca nell'estrema periferia Nord dell'Arcidiocesi di Fermo. Conta duemila fedeli, sparsi su un territorio molto vasto, dal mare fino al sesto chilometro della Strada Regina. L'ampia e fertile valle del fiume Potenza è zona agricola e industriale. Quella in collina è un'area residenziale con strutture vocate al turismo.

Don Aldo Marinozzi è il parroco di San Girio dal 1979. Varco, Casette Torresi, Antonelli, Castel Fiorito, Semprinia sono le frazioni che fanno parte della Parrocchia. D'estate, il lavoro per don Aldo si raddoppia perché celebra la messa al camping "Regina", al villaggio turistico "Natural Village", nel complesso "Cinque vele" con porticciolo per barche, ristorante, discoteca, piscine, aree di servizio e al "Casale Torre Nova al Conero", chiamato così per la vista sul Conero.

Attualmente, il "Natural Village", trecento casette in legno, ospita famiglie di terremotati che provengono dall'interno della provincia di Macerata.

Era il 28 novembre del 1739 quando l'arcivescovo di Fermo, mons. Alessandro Borgia erigeva a parrocchia la chiesa rurale di San Girio, sita nel territorio di Monte Santo: "Poiché in tre nostre sacre visite nel paese di Montesanto di questa nostra Arcidiocesi abbiamo constatato che alcuni parrocchiani sparsi per le campagne dello stesso paese e specialmente quelli che abitano nella contrada di San Girio ed altrove verso il mare, a causa della distanza non possono accedere alla Chiesa Parrocchiale, detta Pievania di Santo Stefano, dentro il paese, per ricevere i Sacramenti ed alcuni sono passati da questa vita senza Sacramenti e molti senza l'assistenza del parroco, abbiamo ritenuto opportuno erigere una nuova parrocchia nella chiesa rurale di San Girio, in territorio dello stesso Montesanto, per un nuovo parroco che risieda stabilmente presso la stessa chiesa nella casa ivi annessa, amministri i Sacramenti a cinquecento e più fedeli e presti la debita assistenza nella loro agonia" (Alessandro Borgia, arcivescovo e principe di Fermo, 28.10. 1739).

In questi ultimi anni, in Italia si è proceduto alla ristrutturazione, in numero ed estensione, delle diocesi e di conseguenza delle parrocchie; in questa ristrutturazione, la chiesa di San Girio ha conservato la dignità di parrocchia. L'arcivescovo elemosiniere di Sua Santità Giovanni Paolo II, in data 28 novembre 1989, così scriveva: "Sua Santità Giovanni Paolo II, in occasione del 250° anniversario di fondazione della parrocchia di San Girio in Potenza Picena – 1739- 28 novembre 1989, di cuore impartisce l'apostolica benedizione alla comunità parrocchiale e al suo pastore don Aldo Marinozzi, invocando su ogni fedele e ogni famiglia nuova abbondanza di divine grazie".

Per antica tradizione, la chiesa di San Girio è stata costruita, per conto della comunità di Monte Santo, nel 1300 sulla tomba del santo, riedificata nel 1560, ufficiata da religiosi, poi da un cappellano che veniva da Monte Santo, questo fino al 1739, quando fu eretta a parrocchia con il parroco residente nell'attigua canonica che esiste tuttora. Girio nasce intorno al 1270, da una nobile famiglia, a Lunello, nella Linguadoca, una delle più vaste regioni della Francia. Non ama lo sfarzo di corte. Si ritira pertanto con il fratello in solitudine e meditazione. Lascia il suo paese natale e assieme a lui decide di venire a Roma per venerare le tombe dei Ss. Pietro e Paolo. Volendo proseguire poi per la Terra Santa, i due intraprendono il cammino verso Ancona. Ma Girio, malato da tempo, muore lungo la strada, dove oggi si trova la contrada che prende da lui il nome.

La chiesa attuale si presenta a tre navate, in stile rinascimentale. Il santo è comprotettore della città e viene invocato dai malati di epilessia. •

MORROVALLE: INTERVISTA AL SINDACO, STEFANO MONTEMARANI

Per la ricostruzione: attesa del terzo decreto

Francesca Gabellieri

L'animo dei marchigiani è atterrito dalle scosse di terremoto dello scorso anno che ancora si susseguono senza fine. Anche il comune di Morrovalle ha subito dei danni e a distanza di tempo ho deciso di porre alcune domande al sindaco, Stefano Montemarani, per avere notizie dettagliate sulla situazione attuale.

Il terremoto ha toccato il nostro comune e in che modo?

Il Comune di Morrovalle pur non rientrando nel cosiddetto "cratere sismico" è stato toccato in maniera piuttosto seria dai terremoti del 24 Agosto, 26 e 30 Ottobre 2016 con danni sia agli edifici privati che a quelli pubblici o di uso pubblico. I sopralluoghi richiesti sono 412 in totale, di cui effettuati 323 (comprese le strutture pubbliche o ad uso pubblico). Le ordinanze di inagibilità riguardano 31 edifici del centro storico e 49 fuori dal centro storico. Gli edifici pubblici o ad uso pubblico dichiarati inagibili sono 5: ex convento francescano, Palazzo Vicoli, Palazzo Lazzarini sede del museo civico, Palazzo del Podestà e parte della Palazzo Comunale.

Qual è la situazione post terremoto nel paese?

L'amministrazione comunale ha provveduto a realizzare gli interventi di messa in sicurezza degli edifici inagibili affacciati su strade transitate da mezzi e pedoni che potessero costituire pericolo per la pubblica incolumità all'interno del centro storico.

Le persone che sono dovute uscire dalle loro abitazioni dichiarate inagibili al 28 Febbraio sono 85.

Quali sono stati, se ci sono stati, i luoghi di culto colpiti dalle scosse?

I luoghi di culto colpiti e dichiarati inagibili sono la Chiesa di San Bartolomeo, Oratorio del SS. Sacramento nel centro storico e la Chiesa di Borgo Santa Lucia. La Fondazione Canale ha messo a disposizione della parrocchia di Morrovalle per le funzioni religiose l'Auditorium di Borgo Marconi.

Qual è la loro situazione a oggi? Per questi edifici si è in attesa della ricostruzione che sarà curata dagli enti ecclesiastici. A protezione della pubblica incolumità il campanile della Chiesa di San Bartolomeo è stato messo in sicurezza con intervento dell'amministrazione comunale.

Quali sono le sue opinioni in merito alla ricostruzione? Quali saranno le tempistiche?

Sulla gestione del post sisma non entro nelle polemiche politiche e mi limito ad osservare che siamo in attesa della conversione da parte del Parlamento del terzo decreto legge che tratta anche il tema della ricostruzione e di un'altra ordinanza del commissario straordinario Errani. •

Morrovalle: una splendido scatto al crepuscolo

MOGLIANO: SI SPERA CHE LA TOPPA NON SIA PEGGIORE DEL BUCO

Disagi contenuti

Paolo Iommi

Pur essendo inserito dalle recenti leggi nel cosiddetto "cratere", Mogliano non può certo essere annoverato tra i paesi più afflitti da questa crisi sismica che ha da poco superato i sei mesi di "vita". Non siamo ai primi posti della triste graduatoria del numero di sfollati; i disagi sono assai contenuti, ed anche la nostra vita ecclesiale non ha subito grossi scossoni.
Sì, è vero che fin dall'inizio della crisi ci siamo trovati di punto in bianco senza una chiesa agibile, dalle tre che abitualmente avevamo a disposizione per le nostre assemblee, ma abbiamo avuto a disposizione bei locali che sono più di una semplice "ruota di scorta".
È stato immediatamente riattivato l'ex cinema parrocchiale di San Gregorio (già a lungo utilizzato per il culto durante la chiusura per restauro della chiesa dal 2004 al 2010), come anche il salone adiacente al Santuario del SS. Crocifisso; due locali sufficientemente capienti ed atti a favorire una preghiera composta e dignitosa, certamente molto meglio rispetto alle soluzioni più precarie che sono state adottate in molti paesi a noi vicini. Data l'inagibilità anche dell'Arcipretura di Santa Maria, di proprietà comunale, è stata fatta la scelta di celebrare una messa prefestiva anche nella chiesa di San Giuseppe, inclusa nel monastero delle suore, opportunamente messa in sicurezza.
I primi sopralluoghi, confermati anche dopo la fortissima scossa del 30 Ottobre, sanciscono l'inagibilità per Santa Maria ed il Santuario, mentre consentono la riapertura di San Gregorio, resa maggiormente sicura con qualche lavoro condiviso dal parroco con il Consiglio per gli Affari Economici. Mogliano raggiunge così l'obiettivo lusinghiero di "una chiesa per paese", anche se permane un certo rimpianto per la perdita di altri luoghi di culto importanti, punto di riferimento per chi frequenta Mogliano, ed in particolare il Santuario, anche da fuori.

• • •

Gli ultimi sopralluoghi hanno stabilito che la chiesa di S. Maria e il Santuario del Crocifisso sono "agibili con provvedimento".

A Febbraio una svolta, tutta da capire: si svolgono gli ultimi sopralluoghi a carattere strutturistico, e le famose "schede", sospirate come non mai, ribaltano la sentenza.
Santa Maria ed il Santuario del Crocifisso diventano "agibili con provvedimento", tra la gioia spontanea ed immediata dei fedeli ed alcuni dubbi da parte dei più smaliziati. Certamente, ove le spese necessarie per raggiungere l'agibilità (che non coincide con il più importante, e per questo non meno necessario adeguamento sismico) risulteranno abbordabili, le nostre comunità, desiderose di riappropriarsi quanto prima dei loro amati luoghi di culto, faranno di tutto per contribuirne alla riapertura; ma il timore che ci si fermi alla semplice "agibilità", senza andare oltre e sperare in una più seria riqualificazione del nostro patrimonio artistico, in cui lo Stato prenda coraggiosamente (e rapidamente) in mano la situazione diventando l'attore protagonista, insinua in tutti noi il sospetto che, anche questa volta, la toppa possa essere peggiore del buco. •

Mogliano: panoramica dall'alto

COLDIRETTI: SEMBRA CHE QUALCOSA SI MUOVA. MOLTO LENTAMENTE

Dopo protesta fondi sbloccati per le stalle terremotate, domande entro il 27 Marzo

Massimiliano Paoloni

Primi risultati della protesta a Roma degli agricoltori e degli allevatori terremotati della Coldiretti marchigiana. Il Ministero delle Politiche agricole ha sbloccato le procedure per l'erogazione dei fondi per le stalle danneggiate dal sisma. Si tratta di aiuti diretti consistenti in 400 euro/capo bovino, 60 euro/capo ovi caprino, 45 euro/capo per le scrofe, 20 euro/capo per suino e 100 euro/capo ad equino (riferito ai capi presenti in azienda prima del terremoto).
Per ottenere i fondi occorre presentare domanda entro il 27 marzo prossimo. Gli uffici del Caa Coldiretti sul territorio regionale sono già operativi per l'inoltro delle richieste, che saranno a costo zero per le aziende. La notizia rappresenta un primo passo, sottolinea Coldiretti Marche, al quale devono però seguirne altri, a partire da un cambio di marcia nel percorso di realizzazione delle stalle provvisorie, abbattendo anche gli adempimenti burocratici per gli agricoltori che vogliono acquistare da soli le strutture.
Una possibilità prevista dall'ordinanza 5 del decreto terremoto che sino ad oggi, denuncia la Coldiretti, è rimasta sostanzialmente inapplicata a causa dei troppi vincoli a partire da quello che impone strutture similari a quelle dei bandi, mentre basterebbe dare semplicemente un tetto massimo di spesa e permettere agli allevatori di costruirsi la stalla provvisoria più adatta alle loro esigenze. E lo stesso dovrebbe valere per i moduli abitativi per gli agricoltori.
Ma sono urgenti anche, spiega Coldiretti, il ripristino delle reti viarie e misure concrete di sostegno alle imprese terremotate, dall'erogazione immediata dei fondi previsti dal decreto legge Sisma Italia per garantire liquidità e far fronte dai danni subiti (bestiame morto, crollo di vendite, ecc.) agli sgravi fiscali per famiglie, imprese e per chi investe nelle aree terremotate, fino agli incentivi per favorire e accelerare la ripresa e i flussi turistici, con la detraibilità delle spese sostenute dai turisti per i soggiorni nelle strutture ricettive agrituristiche e un sostegno ai consumi dei prodotti delle aree colpite. •

Il prezzo del riscatto: 60 euro per ogni capo ovino

Persi 3.200 occupati nelle campagne per blocco attività e crollo vendite e turisti

Massimiliano Paoloni

I disagi causati dal terremoto alle attività agricole e agrituristiche e il blocco delle vendite hanno causato negli ultimi tre mesi del 2016 un calo del 24 per cento degli occupati nelle campagne marchigiane.
Ad affermarlo è un'analisi della Coldiretti regionale su dati Istat, secondo la quale a causa degli effetti del sisma si sono persi oltre 3.200 lavoratori nel confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente.
Il terremoto, ricorda Coldiretti,ha colpito del resto un territorio a prevalente economia agricola, con 15.300 aziende e stalle nei comuni del cratere e 175mila ettari di terreni agricoli coltivati.

• • •

Si è registrato un calo di vendite pari al 90%, per l'abbandono forzato della popolazione residente.

Nelle campagne il sisma ha causato l'interruzione di molte attività, anche a causa dello smottamento dei terreni, mentre a livello di vendite si è registrato un calo del 90 per cento, soprattutto per l'abbandono forzato della popolazione residente.
Paralizzata anche l'attività agrituristica, con presenze pressoché azzerate. Tutti fattori che hanno pesato a livello occupazionale, senza ovviamente dimenticare il crollo di stalle e caseifici.
Da qui la richiesta di Coldiretti di misure concrete di sostegno alle imprese terremotate, dall'erogazione immediata dei fondi previsti dal decreto legge Sisma Italia per garantire liquidità e far fronte dai danni subiti (bestiame morto, crollo di vendite, ecc.) al pagamento degli aiuti diretti per il mancato reddito, dagli sgravi fiscali per famiglie, imprese e per chi investe nelle aree terremotate, agli incentivi per favorire e accelerare la ripresa e i flussi turistici, con la detraibilità delle spese sostenute dai turisti per i soggiorni nelle strutture ricettive agrituristiche e un sostegno ai consumi dei prodotti delle aree colpite.
Ma occorre anche recuperare gli inaccettabili ritardi accumulati nella realizzazione delle stalle e dei fienili. •

SALESIANI COOPERATORI: RITIRO SPIRITUALE A LORETO

Tu per me sei importante

Raimondo Giustozzi

Ritiro Spirituale a Loreto, presso la Villa Redemptoris Mater, sabato 11 e domenica 12 marzo, per cento trenta Salesiani Cooperatori, provenienti dai diversi Centri Salesiani di Marche (Ancona, Porto Recanati, Civitanova Marche, Macerata), Umbria (Perugia, Terni) e Abruzzo (L'Aquila, Sulmona, Ortona, Vasto). Alle 15,30 di sabato 11 marzo, gli arrivi e l'accoglienza, alle 16,30 la preghiera e i saluti, alle 17,00, la prima meditazione. Dopo la relazione, un'ora di deserto per trovare le risonanze nella propria vita di quello che si era ascoltato. I Vespri alle 19,15, la cena alle 19,30, la veglia penitenziale alle 21,30, chiudevano la prima giornata.
Il ritiro Spirituale è stato predicato da don Giuseppe Buccellato, sacerdote salesiano (sdb), delegato regionale dei Salesiani Cooperatori per l'Italia e Medio Oriente. Il tema centrale degli Esercizi Spirituali, Tu per me sei importante, è stato sviluppato dal sacerdote, in due meditazioni, Una vita scommessa per il regno, nel pomeriggio di sabato 11 e Diventare una Benedizione, in quella di domenica 12 marzo.

Una vita scommessa per il regno

Il tempo che stiamo vivendo appare come una stagione di smarrimento. La vera questione, quella più gravida di conseguenze, sembra essere quella della scarsa rilevanza data oggi ad ogni questione sul significato dell'esistenza. In un tempo in cui, nella società occidentale, si fanno strada dei nuovi fondamentalismi, i cristiani sembrano essere diventati figli di un Dio minore. Il problema fondamentale, per l'uomo generato dalla società post moderna, non è quello di trovare delle risposte, ma quello di ricominciare a sentire delle domande sul significato dell'esistenza. Perché questo possa accadere, è necessario giungere ad abitare la propria vita interiore (Enzo Bianchi). Senza il silenzio dell'anima, le parole perdono il loro significato e la loro efficacia, le nostre azioni si traducono in gesti vuoti, incapaci di suscitare guarigioni. "Conservare il silenzio, che strana espressione!" – fa dire J. Bernanos al protagonista del Diario di un curato di campagna – E' il silenzio che ci conserva".
La nostra condizione ci mette davanti ad un dato, il nostro esistere; come credenti affermiamo che la nostra esistenza è un dono, ricevuto e gratuito come tutti i doni autentici. Siamo delle creature. Occorre allora trasferire questa convinzione nella profondità della nostra vita, alla fonte del nostro esistere e scommettere su di essa, senza alcuna riserva. Questo è il punto di partenza di ogni autentico itinerario spirituale: ritornare a provare meraviglia di fronte alla consapevolezza del dono di esistere. Lo stupore, infatti, è l'anticamera della fede; richiede l'animo di un fanciullo, gli occhi di un viaggiatore, la sete di un ricercatore di verità. Forse è difficile per i "Professionisti di Dio", quali siamo, dimenticare ogni nozione tradizionale, appresa sulla religione e ritornare a sorprenderci di fronte alla ragionevole ipotesi di essere sotto un Cielo. Eppure è solo nel "luogo" della meraviglia che la nostra religione può ritornare ad essere una vitale relazione. La cosa più sorprendente, comunque, non è che questo Dio esista bensì che Egli si prenda cura di noi. Noi per Lui, siamo davvero importanti!
La percezione di essere amati da Qualcuno può costituire il punto di partenza di un'esperienza autenticamente religiosa. "Siccome Dio ci ha amati per primo, l'amore non è più solo un comandamento, ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro" (Benedetto XVI, Deus caritas est). Solo partendo da questa percezione gustata in profondità, noi possiamo imparare a vivere la nostra esistenza, come diceva don bosco, citando Sant'Ignazio, a maggior gloria di Dio. Dare gloria a Dio significa dirgli in modo radicale, con la nostra vita più che con le parole, che per noi Lui è importante, anzi, il più importante. In questa prospettiva, tutta la nostra esistenza è chiamata a divenire "azione sacra, offerta votiva, culto spirituale" (Rom. 12,1). L'amore di Dio per noi suscita una risposta: Dio non dice solamente "Tu sei il mio Amato"- Dio chiede anche "Mi ami?" e ci dà innumerevoli possibilità di dire sì" (H. Nowen). Questa è la vita spirituale: la possibilità di dire sì alla nostra vita interiore. Scegliere un sentimento è scegliere un padrone da servire: "Le idee collocano l'uomo nella verità o nell'errore, i sentimenti lo collocano nel bene o nel male. Essi sono la base del comportamento, nel senso che predispongono la persona a comportarsi in quel determinato e singolarissimo modo" (Colombero). Finché

la nostra fede non raggiunge il cuore, rischia di essere inoperosa: "Dov'è il tuo tesoro, lì sia il tuo cuore". Scriveva Carlo Carretto a suor Dolcidia, una delle due sorelle salesiane, dal deserto: "…U n esercito di matti cattolici costruisce, fa case, collegi, associazioni, partiti e quasi nessuno si preoccupa di scavare i pozzi. Conclusione: tristezza, scoraggiamento, vuoto interiore e qualche volta disperazione. Si pretende di costruire per Dio senza Dio" (Carlo Carretto).

Diventare una benedizione

Domenica 12 marzo, dopo la recita delle Lodi alle 9,00, don Buccellato ha sviluppato la seconda meditazione: Diventare una benedizione. "… Farò di te un grande popolo e li benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione" (Gn. 12, 1- 2). Diventerai una benedizione! E' questa la straordinaria promessa che Dio fa ad Abramo. La benedizione di Dio non solo ci raggiunge e ci guarisce in profondità, ma nello stesso tempo ci restituisce la percezione di un compito; anche noi possiamo diventare una sorgente di benedizione per gli altri. Si tratta di imparare a dire a ciascuno dei nostri compagni di viaggio, con i fatti più che con le parole: Tu per me sei importante, non è la stessa cosa che tu ci sia o non ci sia. Secondo Abraham Maslow, l'individuo si realizza passando attraverso per cinque diversi stadi, che devono essere soddisfatti in modo progressivo. Il primo stadio è quello dei bisogni fisiologici, subito dopo viene il bisogno di sicurezza, quello di affetto, di stima e infine quello della autorealizzazione. Queste considerazioni dovrebbero espandere la nostra capacità di amare. Ognuno di noi diventa maturo quando è diventato una benedizione per gli altri. La maturità, come la perfezione cristiana, non è qualcosa che si sviluppa solamente per se stessi, ma è sempre anche qualcosa che esige di espandersi per il bene di qualcuno.
"La conversione nei rapporti personali richiede il passaggio dall'ostilità, in cui l'altro viene etichettato e trattato come nemico, all'ospitalità, in cui ogni uomo accoglie e si lascia accogliere per sperimentare, magari nel piccolo, una società conviviale dove ogni uomo ha posto nella mensa della vita. L'ospitalità è anzitutto creazione di spazi di amicizia, di luoghi caldi in cui ogni persona possa sentirsi accolta, ascoltata e trattata con rispetto " (Henri Nouwen, Viaggio spirituale per l'uomo). L'assenza di conflitti, dunque, e la possibilità di vivere serenamente come membri dello stesso equipaggio rappresentano un minimo d'integrazione nella vita di una comunità o di un gruppo di credenti; ma il punto di arrivo della nostra esperienza non può essere soltanto questo: "Gareggiate nello stimarvi a vicenda", scriveva San Paolo ai cristiani di Filippi. Scriveva Jacques Maritain: "Se gli uomini sapessero che Dio soffre con noi e molto più di noi per tutto il male che devasta la terra, molte cose cambierebbero senza dubbio e molte anime sarebbero liberate". Siamo chiamati ad ascoltare, a contemplare questa sofferenza; solo in questo silenzio impareremo a udire la voce di Dio che ci racconta la sua sofferenza. Non ci deve essere discontinuità tra vita attiva e contemplativa. Chi è capace di contemplare l'infelicità di Dio non può fare della preghiera un rifugio sicuro e senza responsabilità.
Le comunicazioni di Leonello Moriconi, coordinatore provinciale della Provincia Adriatica, hanno chiuso la mattinata prima del pranzo delle 12,30. La Santa Messa alle ore 14,30, la preghiera dell'affidamento alla Madonna di Loreto alle 16,00 ha posto termine ai due giorni di Esercizi Spirituali. Dopo la foto di rito, ognuno è ritornato nei propri centri di appartenenza, portando ciò che aveva ascoltato e meditato. •

La Voce delle Marche

26 Marzo 2017 • numero 5

DEDICATA ALLA "SPERANZA CHE NON DELUDE"

L'amore non è una telenovela

M.Michela Nicolais

Amare è una faccenda seria, e a volte rischiamo che il nostro amore sia "una telenovela". A pronunciare un forte "no" contro l'ipocrisia, che può annidarsi ovunque, anche nel nostro modo di amare, è stato il Papa, nella catechesi dell'udienza generale di oggi, cominciata con un fuori programma: tra i 12mila fedeli presenti in piazza, c'era anche una rappresentanza di fedeli della Repubblica popolare cinese, appartenenti al gruppo "Tanjin Meng Fu Luchang of China", e guidati dal responsabile, Zhang Jun Jil. Appena il Papa, dopo il tradizionale giro in "papamobile" tra i vari settori di piazza San Pietro, è sceso dalla jeep bianca scoperta per accingersi a compiere l'ultimo tratto a piedi fino alla sua postazione al centro del sagrato, i fedeli cinesi lo hanno raggiunto e si sono inginocchiati davanti a lui, alcuni di essi con i bambini in braccio, altri sorreggendo una statua della Madonna di Fatima. Durante i saluti ai fedeli di lingua italiana che come di consueto concludono l'udienza, Francesco ha espresso la sua solidarietà ai lavoratori di Sky Italia: "Chi toglie lavoro compie un peccato gravissimo", ha ammonito a braccio fra gli applausi.

"L'ipocrisia può insinuarsi ovunque, anche nel nostro modo di amare", esordisce il Papa esortando i presenti ad un amore sincero, forte, non un amore da "telenovela". L'amore, la carità, è la chiamata più alta per il cristiano, la vocazione per eccellenza, a cui è legata anche la gioia della speranza cristiana. Il nostro amore è ipocrita quando è interessato, quando è mosso da interessi personali – "e quanti amori interessati ci sono!", dice a braccio Francesco. Ma siamo ipocriti anche quando diventiamo funzionari della carità, quando aiutiamo gli altri semplicemente per mettere in mostra noi stessi e cercare gli applausi, come se avessimo noi il copyright della carità.

La carità, invece, è anzitutto una grazia, "un regalo", spiega ancora a braccio il Papa: poter amare è un dono di Dio, ma dobbiamo chiederlo, e lui ce lo dà volentieri. Siamo peccatori, e allora dobbiamo lasciarci guarire il cuore: solo così, solo sperimentando la compassione e la misericordia del Padre, solo dopo questo percorso incessante di guarigione riusciamo a comprendere che tutto quello che possiamo vivere e fare per i fratelli non è altro che la risposta a quello che Dio ha fatto e continua a fare per noi.

"Amare sul serio è apprezzare le piccole cose di ogni giorno". Nel garantirlo ai 12mila in piazza San Pietro, Francesco spiega che noi non siamo capaci di amare veramente, riusciamo a farlo solo grazie al ricorso alla misericordia infinita del Padre. E allora sì che torneremo ad apprezzare le cose piccole, semplici, ordinarie, che torneremo ad apprezzare tutte queste piccole cose di ogni giorno, assicura il Papa: saremo capaci di amare gli altri come li ama Dio, volendo il loro bene, saremo contenti per la possibilità di farci vicini a chi è povero e umile, come Gesù fa con ciascuno di noi quando siamo lontani da lui, di piegarci ai piedi dei fratelli, come lui, Buon Samaritano, fa con ciascuno di noi. È questo il segreto per essere lieti nella speranza, come esorta a fare Paolo nella lettera ai Romani: ricambiare nei fratelli, per quel poco che possiamo, il tanto che riceviamo ogni giorno da lui.

"Chi per manovre economiche, per fare negoziati non del tutto chiari chiude fabbriche, chiude imprese lavorative e toglie lavoro agli uomini, questa persona fa un peccato gravissimo", il monito di Francesco, tra gli applausi, in segno di solidarietà ai lavoratori di Sky Italia. •

Papa Francesco non smette di suscitare speranza

FERMO: CELEBRATO IL 50° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE

In sette a ringraziare Dio per il dono del sacerdozio

Nicola Del Gobbo

Fermo, Abazia di S. Marco alle Paludi: il vescovo e i sacerdoti che hanno festeggiato i 50 anni di ordinazione presbiterale

Una festa: il 50° di ordinazione sacerdotale. Semplice, sobria, sentita. Sabato 11 marzo nell'abazia di S. Marco alle Paludi di Fermo si sono ritrovati i sacerdoti ordinati nel 1967. Mancavano all'appello due sacerdoti malati, uno defunto e uno che ha scelto di sposarsi. All'inizio della celebrazione, don Vinicio Albanesi, uno dei festeggiati che presiedeva l'eucaristia in quanto parroco di S. Marco, ha presentato i suoi compagni di avventura: don Giuspeppe Giuli missionario a Macao, in Cina; don Cesare Di Lupidio, parroco emerito a Porto Potenza Picena; don Valeriano Porto, parroco a Capodarco; don Agostino Taccari, collaboratore nella parrocchia di S. Domenico a Fermo; don Saverio Emiliozzi, parroco da sempre nelle Ville d'Ascoli; mons. Angelo Fagiani, vescovo emerito di Camerino.
Doveva presiedere l'eucaristia il Vescovo, ma per sopraggiunti impegni è stato sostituito dal Vicario Generale don Pietro Orazi.
Durante l'omelia don Vinicio ha tratteggiato la storia di questi sacerdoti ordinati in un'età "troppo giovane". Sono entrati in seminario a 10/11 anni. Hanno percorso i 13 anni di formazione sempre chiusi dentro il seminario. Si sono ritrovati ad essere preti, forse a loro insaputa. Forse erano incoscienti. Ma la storia di ciascuno li ha portati poi a scegliere di servire Cristo risorto, a diventare forti nella fede che la vita richiedeva ad ogni svolta imprevista.
Don Vinicio ha ringraziato anche i presenti perché, ha detto, “dietro ogni prete ci sono tante persone che lo stimano, lo accudiscono gli sono amici”.
Erano presenti in molti alla liturgia di ringraziamento, provenienti da ogni parte per festeggiare i sette presbiteri.
Durante i 50 anni di vita ministeriale chissà quante persone avranno conosciuto! Quanti volti saranno passati davanti a loro. In tutti sono riusciti a vedere l'impronta del Creatore e trovare nuova linfa per portare avanti la loro missione non sempre facile, soprattutto per i cambiamenti epocali di cui sono stati testimoni. Il dono del sacerdozio per la chiesa fermana significa la presenza reale e misericordiosa di Dio che trova la sua completezza-avvenimento, nella celebrazione dei Sacramenti, fonte di carità che offre conforto e speranza a quanti sono nella necessità di essere aiutati, sia nella vita spirituale che materiale di ogni giorno.
Attraverso loro il Signore si è manifestato pastore buono, umile, serio attento alle esigenze delle persone. Hanno seminato la Parola di Dio, hanno insegnato che la fede non si esaurisce nei riti e nel culto della domenica, perché una fede priva delle opere è un'illusoria testimonianza di quell'amore che si celebra nella liturgia. Questo vuol dire aprirsi verso il mondo, vedere nei fratelli in difficoltà il volto sofferente di Cristo che ha dato la propria vita per ciascuno, anche per coloro che non credono e che si professano atei e non chiudere gli occhi di fronte a tanti drammi.
La fede, il progresso e la crescita nel ministero, la perseveranza si fondano sempre sulla Croce, su «Cristo crocifisso: scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani» (1Cor 1,21.23). Sono rimasti fedeli per 50 anni ad una promessa fatta alla Chiesa perchè hanno tenuto, come dice la Lettera agli Ebrei, «fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento», senza stancarsi né perdersi d’animo.
La storia di mons. Angelo Fagiani è una storia che riassume questa fedeltà. Eletto vescovo ha dovuto mettersi accanto alla popolazione di Camerino colpita dal terremoto, poi un ictus lo ha inchiodato ad un letto e ad una carrozzina dove continua a esercitare il suo ministero di diacono, sacerdote e vescovo.
Nei volti dei sette festeggiati, magari segnati da qualche ruga, non c'è spazio per il rimpianto o per il rimorso. Sono felici. Sono contenti di aver scelto Cristo. Sono vivi perchè hanno scelto di imitare colui che ha detto: "Io sono la via la verità, la vita". •

La Voce delle Marche
26 Marzo 2017 • numero 5

SEMINARIO: L'ARCIVESCOVO ACCOGLIERÀ LA DOMANDA DI ENTRARE NEL PRESI

In preparazione all'Ammiss

Francesco Capriotti

In una data certamente non casuale, il 25 Marzo, in cui la Chiesa ricorda l'Annunciazione della Beata Vergine Maria, tre seminaristi della nostra Arcidiocesi, Leonardo Bottalico (Casette d'Ete), Francesco Capriotti (Montefalcone Appennino) e Marco Zengarini (Montegranaro), saranno ammessi, durante una Celebrazione Eucaristica presieduta dall'Arcivescovo Mons. Luigi Conti, tra i candidati all'Ordine sacro del Diaconato e del Presbiterato.
Durante questo specifico rito i seminaristi manifestano pubblicamente la volontà, seguendo la Chiamata ricevuta, di offrirsi a Dio ed alla Chiesa particolare, la quale esprime l'accettazione della loro offerta.
Ne consegue la necessità per i candidati, che da questo momento vengono riconosciuti ufficialmente come tali, di applicarsi con maggiore impegno e responsabilità nel portare a termine la preparazione e di crescere nella Sequela di Cristo. Proprio per tale motivo questo passaggio avviene solitamente al termine del primo Biennio del percorso seminariale, conclusi gli studi più specificatamente filosofici ed iniziati quelli teologici, e dopo un attento discernimento. Sarà un momento di grande gioia per il Seminario di Fermo, dove in questo momento vivono e studiano sette ragazzi, e per la Chiesa locale tutta, che è invitata a sostenere questi suoi figli che si preparano a seguire più da vicino il Signore, con la Preghiera.
La Liturgia, presieduta come detto dall'Arcivescovo Mons. Luigi Conti, sarà celebrata alle ore 11 nella Cripta della Cattedrale di Fermo. •

Isola del Gran Sasso (TE), Santuario di S. Gabriele dell'Addolorata: Francesco e Marco davanti ai santuari (vecchio

BITERIO

sione

e nuovo) e aggrappati alla vite del tabernacolo

In ascolto di S. Gabriele e di Papa Francesco

Nicola Del Gobbo

Giornata di ritiro per i giovani che sabato 25 marzo saranno ammessi agli ordini sacri.
Francesco e Marco (Leonardo era assente perché malato), insieme al rettore, si sono recati al Santuario di S. Gabriele dell'Addolorata, in provincia di Teramo, per pregare, riflettere e ossigenarsi alle pendici del Gran Sasso.
Giovedì 16 marzo è una giornata di sole. Il ritiro inizia con la preghiera davanti all'urna del Santo dei giovani. È S. Gabriele infatti che ripropone il senso della vocazione. Nel silenzio pieno di bellezza, in un panorama da mozzare il fiato, la grazia di Dio è più a portata di mano. Lo è stata anche per s. Gabriele che in 24 anni ha scalato la montagna della santità divenendo riferimento per la vocazione di tante persone. Si racconta infatti che Francesco Possenti, diventato poi San Gabriele, il 22 agosto 1856, durante una processione, abbia sentito la Madonna dirgli: "Francesco, cosa stai a fare nel mondo? Segui la tua vocazione!". E Francesco ha obbedito. Si è fidato. Davanti all'urna del santo, dunque, Marco e Francesco hanno voluto fare il punto sulla loro vocazione e si sono dichiarati pronti a chiedere al Vescovo di essere ammessi agli ordini sacri.
Dopo la preghiera, la giornata è proseguita con lo studio del Discorso di Papa Francesco ai parroci della diocesi di Roma. Tale discorso di 11 cartelle è stato analizzato, meditato e approfondito. Ci sono immagini suggestive.
Il Papa ha scritto che crescere nella fede significa fare un percorso di maturazione nella fede, nell'amore, nella solidarietà, nella comprensione della Parola. Quella del credente è l'esperienza di una "incompiuta pienezza". L'immagine scelta da Papa Francesco è quella di "un giocatore di basket o pallacanestro, che inchioda il piede come 'perno' a terra e compie movimenti per proteggere la palla, o per trovare uno spazio per passarla, o per prendere la rincorsa e andare a canestro. Per noi quel piede inchiodato al suolo, intorno al quale facciamo perno, è la Croce di Cristo". Nel discernimento - afferma il Papa - occorre fare prima un passo indietro, come chi retrocede un po' per vedere meglio il panorama. Si

» 18

Casette d'Ete: Preparazione per il ministero del Lettorato

Si sta svolgendo in queste settimane a Casette d'Ete, e durerà per tutto il tempo di Quaresima, un corso di preparazione al ministero del lettorato. Tra i suoi partecipanti ci sono i seminaristi del seminario di Fermo e diversi laici provenienti della comunità di Casette d'Ete e Cascinare.
Il corso si compone di due parti: la prima più tecnica dove si insiste sul giusto modo di approcciarsi a un testo scritto e quindi sulla dizione, mentre la seconda più teologica verte sull'importanza della Parola di Dio nella vita di un cristiano. Uno degli obiettivi del corso è quindi riscoprire l'importanza del momento della proclamazione della Parola di Dio durante la Celebrazione Eucaristica.
Per chi svolge questo tipo di servizio all'interno della propria parrocchia, è bene quindi avere i giusti strumenti e non improvvisare.
Inoltre, avvicinandosi sempre di più alla Bibbia, il lettore è chiamato a incarnare con la propria vita la Parola di Dio, per dare pubblica testimonianza della sua bellezza e efficacia.
Leggiamo nei principi e norme per l'uso del Messale Romano: "Nel rito d'ingresso, il lettore può, in assenza del diacono, portare il libro dei Vangeli: in tal caso, procede davanti al sacerdote; se no, sfila con gli altri ministri.
Giunto all'altare e fatta con il sacerdote la debita riverenza, sale all'altare, depone su di esso il libro dei Vangeli e va ad occupare il suo posto in presbiterio con gli altri ministri.
Proclama all'ambone le letture che precedono il Vangelo. In mancanza del salmista, può anche proclamare il salmo responsoriale dopo la prima lettura.
In assenza del diacono, dopo l'introduzione del sacerdote, il lettore può suggerire le intenzioni della preghiera universale".
Il ministero del lettorato venne istituito da Paolo VI nel 1973 con la lettera apostolica "Ministeria Quaedam".
Prima del 1973 era tra gli ordini minori. •

Casette d'Ete: a scuola per diventare Lettori

La Voce delle Marche
26 Marzo 2017 • numero 5

DON LORENZO MILANI (1923-1943): DALLA NASCITA ALLA SCELTA DI ENTRARE IN

"I venti anni vissuti nelle

Raimondo Giustozzi

"Dopo tutto sono un'anima anch'io e non c'è ragione di buttarmi a mare specialmente se si tiene conto della giovane età, della cattiva educazione, delle tare ereditarie e dei venti anni passati nelle tenebre dell'errore"
(Cfr. Don Lorenzo Milani, lettera a don Renzo Rossi, 01.12.1954, in "I libri di Corea, Lorenzo Milani profeta cristiano, Libreria Editrice Fiorentina, pag. 199, Firenze, maggio 1974).

I venti anni, di cui parla don Milani, sono quelli trascorsi in famiglia, a scuola, con gli amici, all'Accademia di Brera durante il breve periodo dell'infatuazione per la pittura, prima della conversione e della sua decisione di farsi prete. Lorenzo Milani nasce "signorino" in una famiglia dell'alta borghesia fiorentina. Il papà di Lorenzo, Albano Milani, alla morte di Luigi Adriano Milani (Firenze, 9 ottobre 1914), nonno di Lorenzo, eredita un patrimonio considerevole: la tenuta "La Gigliola" a Montespertoli con i suoi venticinque poderi, la villa "Il Ginepro" a Castiglioncello, la casa a Firenze, un'elegante palazzina in stile neoclassico, viale Principe Eugenio 9, diventato oggi viale Antonio Gramsci. Lorenzo, come il fratello maggiore Adriano (1920-1986) e la sorella minore Elena (1929-2010), nasce in casa il 27 maggio 1923. Solo i morti di fame nascono allora in ospedale.

• • •

Il nome completo di Lorenzo Milani era: Lorenzo Carlo Domenico Milani Comparetti.

Luigi Adriano Milani, nonno di Lorenzo era un cattedratico, professore di archeologia, di numismatica e direttore del Museo Archeologico fiorentino; nel corso della sua vita pubblicò più di novanta scritti. Nel 1884 sposa Laura, la figlia di Domenico Comparetti e di Elena Raffalovich, da cui ebbe quattro figli: Albano, Piero, Giorgio ed Elisa. L'antenato più illustre di don Lorenzo Milani fu senza dubbio il bisnonno paterno Domenico Comparetti (1835-1927). Giorgio Pasquali, amico della famiglia Milani, lo definisce: "Grecista, latinista, epigrafista e folklorista, tra i filologi e stranieri quello di più larghi interessi e di più estese ricerche". Conosceva diciannove lingue, fra le quali alcune slave. All'età di cinquant'anni o giù di lì fece un viaggio in Finlandia per apprendere direttamente sul posto il Finnico. Impiegato presso la farmacia di famiglia, a Roma, oltre a dosare medicinali, leggeva, spiegava e integrava un papiro greco. Il risultato di studi e pubblicazioni gli valse, a ventiquattro anni, la cattedra di letteratura greca all'università di Pisa. Fu eletto anche senatore nel Regno d'Italia. A Firenze abitava in una casa comoda, luminosa, piena di libri e di opere d'arte. Non avendo eredi maschi, l'unica figlia Laura andava in sposa a Luigi Adriano Milani, ottenne che i suoi nipoti aggiungessero al proprio cognome quello di Comparetti. Il nome completo di Lorenzo Milani era, infatti, Lorenzo Carlo Domenico Milani Comparetti. Esiste una fotografia che lo ritrae al fianco del bisnonno, "un bambino paffutello sui tre anni che si appoggia alla gamba di un vegliardo con la barba, seduto a godersi il sole con una papalina sui capelli canuti e fluenti" (Neera Fallaci, *Dalla parte dell'ultimo, vita del prete Lorenzo Milani*, pag. 17, Milano 1974).
Anche Albano Milani, il papà di Lorenzo non era da meno dei suoi illustri antenati. Era laureato in Chimica ma si occupava di letteratura e filosofia. Conosceva perfettamente sei lingue, per questo volle che i suoi figli Adriano, Lorenzo ed Elena apprendessero fin da piccoli le lingue con istitutrici tedesche, tra tutte la signora Elena Kraustover che fu anche la madrina di battesimo dei tre fratelli Milani. La casa in viale Principe Eugenio era un vero centro culturale, che in estate si allargava ai nipoti, un chiassoso gruppo di cugini, capaci di spaccare le parole in quattro anche per passatempo. Questa passione per lo studio delle lingue sarà una costante per don Lorenzo Milani, prima a Calenzano, poi a Barbiana: "Faccio scuola ai contadini e agli operai e ho lasciato ormai quasi tutte le altre materie. Non faccio più che lingua e lingue. Mi richiamo dieci, venti volte per sera alle etimologie. Mi fermo sulle parole, gliele seziono, gliele faccio vivere come persone che hanno una nascita, uno sviluppo, un trasformarsi, un deformarsi" (Don Milani, *Lettere*, pag. 57-58). Don Lorenzo Milani conosceva sette lingue. Tedesco, Inglese, Francese, Spagnolo, Greco, Latino, Ebraico.
Albano Milani possedeva poi una discoteca notevole che permise ai suoi figli di imparare a capire la musica classica come e quanto lui. Sarà Lorenzo, molti anni più tardi, a saccheggiar quella discoteca, per avvicinare a Bach e a Beethoven i giovani della Scuola Popolare di San Donato.
Altro momento di crescita per i figli di Albano Milani ma anche per i figli dei suoi fratelli erano le estati che tutti i Milani trascorrevano al mare. Albano, Alice Weiss, sua moglie, Adriano, Lorenzo ed Elena si recavano presso la villa "Il Ginepro"; i cugini Paolo e Laura, in famiglia detta Lalla, i figli di Giorgio e Lina Milani li raggiungevano nella vicina villa "Il Belvedere", presso Castiglioncello. La tribù dei Milani si mischiava con quelle dei Pavolini, Samueli, Cesarò, Valori, Tofano, Olschki, Castelnuovo Tedesco, Rigutini. Alcune famiglie provenivano da Milano, altre da Roma o da altre parti d'Italia. Era il fior fiore della borghesia del tempo. Tutti i Milani erano anticlericali, agnostici e laici. Albano Milani e Alice Weiss si sposarono nel 1919 con solo rito civile. Decisero di sposarsi in chiesa il 26 giugno del 1933, a San Pietro in Mercato, la parrocchia toscana della loro casa di campagna e di far battezzare i figli il 29 giugno dello stesso anno. Adriano, il figlio più grande, iscritto nell'inverno inoltrato del 1930, alla prima ginnasiale dell'Istituto "Zaccaria" gestito dai padri Barnabiti, si sente chiamare eretico dall'insegnante di Religione, perché non battezzato. Quando poi a scuola si seppe che i suoi genitori erano sposati solo con rito civile furono additati come pubblici concubini.

Lorenzo Milani

• • •

Tutti i Milani erano anticlericali, agnostici e laici. Albano Milani e Alice Weiss si sposarono con rito civile.

Il dott. Albano era un uomo troppo intelligente e attento alle vicende politiche per non rendersi conto quale pericoloso meccanismo si fosse messo in moto. Nel 1933 Hitler era diventato cancelliere del Terzo Reich. Il fanatismo avrebbe potuto creare problemi alla propria famiglia. La mamma dei ragazzi Alice Weiss era di fede ebraica, anche se non praticante. I figli di conseguenza erano di sangue misto. Questi non lo sapevano, anche perché per loro la mamma era la mamma e basta. Alice Weiss (Trieste, 6 settembre 1895 - Firenze, 1 agosto 1978) era figlia di un commerciante di carbone, che abitava a Trieste, an-

N SEMINARIO PASSANDO PER LA FASE ARTISTICA

tenebre dell'errore"

cora governata dagli Asburgo, cugina di Edoardo Weiss, allievo di Freud e amico dello scrittore irlandese James Joyce. Una lunga amicizia legava poi la famiglia Weiss al grande romanziere triestino Italo Svevo.

Il periodo milanese

Nel 1930, Albano Milani, anche per le sopraggiunte difficoltà legate alla grave crisi del '29, trasferì tutta la propria famiglia a Milano, trovando un'occupazione in un'importante industria chimica. Vendette la casa di viale Principe Eugenio e mantenne la proprietà della Gigliola e del Ginepro, dove ritornava d'estate con la moglie e i figli; il fratello Giorgio aveva trasferito anche lui la propria famiglia a Settignano. Nella città meneghina i Milani andarono ad abitare, prima in via del Conservatorio 15, poi in via Fiamma 26 e fecero del tutto perché i figli fossero i più integrati possibile. Lo stipendio di Albano Milani non era quello di un impiegato qualsiasi. Elena venne iscritta nella scuola privata "Vittoria Colonna", in via del Conservatorio. Lorenzo, terminata la Scuola Elementare "Emilio Castiglioni" in via della Spiga, nel giugno del 1934 sostenne gli esami d'ammissione alla prima ginnasiale al Liceo-Ginnasio "Berchet" di via Commenda, dove studiava già suo fratello Adriano. Ma in ottobre venne iscritto all'Istituto "Zaccaria" dei padri Barnabiti, dove frequentò la seconda ginnasiale prima di approdare di nuovo al "Berchet". L'influenza dei padri Barnabiti si fece evidentemente sentire, se un giorno Lorenzo annunciò di voler fare la prima comunione. I genitori rimasero stupiti ma non si opposero alla decisione del figlio. Lorenzo si preparò alla dottrina con il vecchio pievano don Vincenzo Viviani, parroco di San Pietro in Mercato, durante le vacanze estive passate a Gigliola e fece la prima comunione. Il ragazzo andava maturando delle scelte personali alla soglia dell'adolescenza, un'età nella quale ogni ragazzo cerca di costruirsi e affermare una propria identità. Il profitto negli studi comunque lasciava a desiderare, complice anche il cattivo stato di salute che convinse il papà e la mamma di mandarlo a Savona, in riviera, dalla zia Beatrice Rigutini.

• • •

Lorenzo che voleva fare il pittore rimase nello studio di Hans Joachim da maggio a settembre.

Qui frequentò il "Regio Liceo- Ginnasio Chiabrera" di Savona. Gli esami di quinta ginnasio furono un tonfo. Lorenzo Milani fu rimandato con tre in Italiano e quattro in Latino. Riparò a ottobre con un sette in Italiano e sei in Latino. L'inizio della prima Liceo al Berchet fu traumatico. Alla fine del primo trimestre aveva collezionato ben cinque insufficienze in storia, greco scritto e latino scritto (cinque), quattro in filosofia, scarso in religione. Nel secondo trimestre fece un gran numero di assenze tanto da non venir classificato in italiano, greco, matematica, storia dell'arte. Non riusciva ad adattarsi ai convenzionalismi della scuola, contro cui si scaglierà in Lettera a una professoressa: "Durante l'interrogazione la classe è immersa nell'ozio e nel terrore. Perde tempo perfino il ragazzo interrogato. Tenta di non scoprirsi. Sfugge le cose che non ha capito, insiste su quelle che sa bene. Per contentare lei basta saper vendere la merce. Non star mai zitti. Riempire i vuoti di parole vuote. Ripetere i giudizi del Sapegno con la faccia di uno che i testi se li è letti nell'originale. O meglio ancora buttar giù opinioni personali. Lei le opinioni personali le tiene in gran considerazione. Secondo me il Petrarca.
Forse il ragazzi avrà letto due poesie, forse nessuna" (*Lettera a una professoressa*, pag. 128/ 129). Lorenzo fu sul punto di smettere. I suoi genitori si opposero. Il ragazzo s'impegnò e, alla fine dell'anno i professori fecero "i segnini sul registro" (immagine sua), sufficienti a farlo passare in seconda liceo. Decise però di non frequentare la scuola e di passare direttamente in terza, presentandosi da privatista a ottobre al Berchet, studiando da solo durante l'anno e d'estate nel suo eremo di Gigliola, mentre i suoi andavano al mare di Castiglioncello. I professori lo ammisero in terza liceo perché aveva scritto "un tema geniale". Al termine del primo quadrimestre del nuovo anno scolastico, la pagella è piena di insufficienze. Il ragazzo risentiva dello sforzo fatto durante l'estate. Nel secondo trimestre accanto ad una sfilza di sei c'è un sette in Italiano. Aveva scritto un altro tema geniale. La scuola si chiudeva in anticipo per la guerra. Lorenzo Milani, come i suoi compagni, veniva dichiarato maturo in base alle classificazioni del secondo trimestre. Era il 21 maggio 1941. Terminato il liceo, Lorenzo si oppose al volere dei suoi genitori che lo vedevano all'Università. Il ragazzo fu irremovibile: "Io all'Università non ci vado".
Avendogli chiesto cosa avesse intenzione di fare nella vita, Lorenzo rispose: "Il pittore". I genitori caddero dalle nuvole. Da ragazzo disegnava un po' meglio dei suoi compagni e si divertiva a dipingere, ma nulla poteva far pensare che quella fosse la sua strada. Il padre pensò subito all'ennesima bambinata, comunque si adoperò per trovargli un maestro di pittura a Firenze nel corso dell'estate del 1941. Informò l'amico di famiglia, il prof. Giorgio Pasquali che provvide subito, accompagnando il ragazzo nello studio del pittore Hans Joachim Staude in via dei Serragli, a Firenze. Lorenzo Milani rimase nello studio del pittore da maggio a settembre del 1941, poi ritornò a Milano, dove il padre gli aprì uno studio privato in uno scantinato di un palazzo in piazzale Fiume, attuale piazza della Repubblica, con tanto di portiere con la divisa bordata di galloni, che sostava all'ingresso. Lorenzo Milani inizia la vita da bohémien. Dipinge e i suoi quadri, recuperati dalla Fondazione don Milani di Vicchio, denotano che hanno un certo valore. Intanto comincia a bazzicare il Duomo perché, come pittore gli interessava dipingere i paramenti dei porporati in certi riti solenni. Pensa che, se esistevano quei colori, ci dovesse essere una ragione e la trova. D'estate, trova un vecchio messale nella chiesetta sconsacrata della tenuta "La Gigliola".
Lo sfoglia e lo trova più interessante dei "Sei personaggi in cerca d'autore", come scrisse in una sua lettera all'amico Oreste Del Buono (1923-2003), compagno di classe al Berchet, assieme a Saverio Tutino (1923-2011). Lorenzo piaceva alle ragazze, attratte dal suo sguardo magnetico, dal fascino fisico e dall'intelligenza. Tiziana, di cui non si conosce il cognome, sostenne l'esame di ammissione all'Accademia assieme a Milani e gli fu amica finché Lorenzo rimase a Milano. Marcella Olschki, ragazzina vivace e bellina, come dice lei di se stessa, era convinta che sarebbe stata capace di affascinarlo ma non ci riuscì. La donna che accompagnò Lorenzo, in un colloquio di amore e di contrasto, verso la scelta sacerdotale fu Carla Sborgi (1923-1993), alunna anche lei del Berchet prima e iscritta all'Accademia di Breda poi. I due avevano iniziato a scrivere assieme un libro sulla liturgia. "Ecco, ora vi presenterò la mia ex fidanzata - disse don Milani ai ragazzi, presentando loro Carla, che andò a trovarlo sul letto di morte. - È l'unica persona al mondo a cui ho fatto del male, aggiunse il priore" (Mario Lancisi, *Don Milani, la vita*, pag. 32-34, Piemme, Milano 2013). Lorenzo Milani andava maturando la scelta di farsi prete. Lo comunicava ai propri genitori, mentre si trovava a tavola, in un giorno imprecisato del mese di settembre. Era il 1943.
La mamma sul momento scoppiò a piangere ma non ostacolò affatto la scelta fatta dal figlio, anzi lo accompagnò con sollecitudine per tutti gli anni del seminario; lo difese durante il periodo in cui don Lorenzo era cappellano a Calenzano prima e priore di Barbiana poi, gli diede sempre saggi consigli, lo amò con tenerezza di mamma fino alla morte. Lorenzo Milani entrava nel seminario di Cestello, a Firenze, il 9 novembre del 1943. •

LA "VELLEZZA"
VOCE DEGLI ARTISTI

a cura di
Stefania Pasquali

Daniele Gherardi
Giovane imprenditore di successo nel Network Marketing

Durante un interessante evento a Civitanova Marche organizzato da una grandissima Azienda Internazionale formata da professionisti e imprenditori, ho incontrato Daniele Gherardi, durante la pausa coffee. Ha risposto gentilmente ad alcune mie domande. Intervistarlo è stata l'occasione di soddisfare la mia curiosità verso un settore in continua crescita, oggetto di studio nelle più prestigiose Università Nazionali come la Bocconi di Milano e Internazionali quale la prestigiosa Harvard University.
Ascoltarlo mi ha confermato e chiarito alcune idee di base di questo interessante settore. Il mio interlocutore è giovanissimo, 19 anni soltanto, eppure, a detta di chi me lo ha presentato, sta crescendo professionalmente e velocemente in maniera davvero impressionante.

È davvero possibile guadagnare con il Network Marketing così come si dice?
Si, certamente. Quello che più mi affascina di questo mondo, è la possibilità di fare business lavorando in gruppo, e aiutando le persone a stare meglio, economicamente ed anche fisicamente. Più si aiutano gli altri e più si hanno riscontri economici molto interessanti.
Parlo per esperienza della mia Azienda. Mi è stato possibile capire perché le persone più ricche del mondo come Bill Gates, Warren Buffet, Anthony Robbins, Robert Kyosaki, Donald Trump e tanti altri consigliano questo tipo di industria in cui io stesso sono inserito. Si sviluppa un sistema che genera rendite automatiche e costanti, in tal modo si può essere finalmente liberi, liberi di viaggiare per il mondo e vivere la vita realizzandosi in ciò che più si desidera. La libertà mi ha sempre affascinato. È però necessario il giusto impegno così come richiesto per ogni altra professione.

Daniele, mi spieghi in breve che cosa è il Network Marketing, chiamato anche Multi Level Marketing?
È il Business del XXI secolo che genera miliardi di fatturato ogni mese, ancor più dell'industria del Calcio e della Musica messi insieme, tanto per capirci. Il tutto è davvero molto semplice.

E cioè?
Le faccio un esempio, come con un qualsiasi altro prodotto o servizio con il quale ci si trova bene, ne facciamo un passa parola positivo cominciando magari con le persone a noi più vicine: amici, familiari e conoscenti…
Ma se io faccio la stessa cosa, con i prodotti della mia azienda, la differenza sta nell'essere pagati per farlo. Semplicemente trovando dai cinque ai dieci consumatori di questo mio prodotto ed anche cinque e dieci persone che vogliano guadagnare qualcosa in più a fine mese, si realizzano delle rendite impressionanti, grazie proprio alla forza della duplicazione.

Tutto questo ha una sua regolamentazione?
Certamente. Infatti il tutto è regolamentato dalla Legge 173 del 2005 quindi è Legale al 100% e con piano compensi meritocratico. Nell'ultimo anno, grazie al mio credo in questa Industria, grazie al mio passaparola e alle fantastiche persone della mia squadra, abbiamo generato un fatturato a sei cifre.

Come hai raggiunto il successo che stai ottenendo nella tua azienda?
Per il successo, c'è un prezzo da pagare. Il segreto del successo sta nell'ascoltare chi ha quegli alti risultati che noi stessi vorremmo raggiungere. Quando si parla con una persona competente e valida si sta "comprando" il suo stesso stile di vita. Ed è per questo motivo che non ho dato ascolto al mio vicino di banco, ai miei insegnati e a tutti coloro che inizialmente non credevano in me.
La cosa che sempre mi motiva ad andare avanti e a non mollare mai è il mio perché. Come in tutte le cose ci saranno dei momenti di difficoltà e nel percorso si troveranno ovunque i "Ladri di Sogni", ma la cosa bella è che possiamo abbatterli semplicemente pensando e visualizzando il proprio sogno, ogni giorno, impegnandoci di più. Il tempo dichiarerà poi il vincitore. Un'altra cosa che ho capito in questo percorso di un anno e mezzo è che il prezzo del successo lo si paga una volta sola mentre il prezzo della mediocrità lo si paga per una vita intera.

E del Network Marketing attraverso il Web cosa ne pensi?
Bill Gates dice che tutte le persone che non hanno un business online e che non sono sui social network, in un prossimo futuro, rimarranno fuori da qualsiasi attività commerciale. La mia Azienda di Network è nata da otto anni ed è presente in oltre 50 Nazioni nel Mondo. Il web è uno strumento che ci permette di rimanere in contatto con tutti, in qualsiasi Paese essi si trovino. Dal momento in cui ho detto "SI" a questo progetto aziendale ho la possibilità di cambiare la vita a qualsiasi persona che lo voglia. L'unica abilità richiesta è saper "copiare" dai migliori, un'abilità che ho affinato fra i banchi di scuola...

È difficile fare ciò che fai tu?
Punti di vista. Per me difficile è svegliarsi tutte le mattine per i quarant'anni anni della nostra vita per svolgere un'attività che magari non abbiamo scelto e non ci soddisfa e quando si arriva al momento della pensione ci si rende conto di aver lavorato per i sogni di qualcun altro. In questa mia attività gestisco io il mio tempo, i miei viaggi, scelgo quando lavorare e con chi lavorare.
Il Network è una maratona ad ostacoli e non una corsa ai 100 metri. Tantissimi che intraprendono questo percorso pensano di guadagnare milioni il primo mese. Quando ho capito che era un percorso di crescita personale e che sarebbe stato un progetto a lungo termine, tutto è cambiato. Da difficile è diventato possibile e poi raggiungibile.

Tu così giovane sei già un Leader. Chi è un bravo Leader?
Un bravo leader è colui che una volta compreso il sogno di una persona, con impegno e costanza decide di aiutarlo a realizzare quel

suo sogno nel minor tempo possibile. È la persona con esperienza che ha già superato determinate situazioni e aiuta le persone della sua squadra a fare la stessa cosa. Un buon leader è un buon ascoltatore che nonostante i risultati ottenuti personalmente, rimane umile e si mette in gioco ogni giorno, dando l'esempio, senza mai sentirsi arrivato.
Tutti siamo dei Leader ma evidentemente non abbiamo trovato l'opportunità giusta o la persona giusta che sia riuscita a farci vedere quanto realmente valiamo. Personalmente ho avuto l'occasione propizia di averla incontrata ed anche per altri sarà possibile avere la mia stessa opportunità. La qualità della nostra vita dipende dalle nostre decisioni.

Per chi si volesse mettersi in contatto con te ha la possibilità di farlo?
Certo! Ho un profilo Facebook: Daniele Gherardi. Tutte le persone ambiziose che vogliono cambiare il loro futuro in meglio saranno supportate e guidate direttamente da me verso i propri obiettivi e sarò lieto di percorrere questa via verso la libertà insieme a loro.

La pausa caffè è andata ben oltre il tempo richiesto. Le risposte di Daniele Gherardi mi hanno dato l'immagine di un giovane brillante che ha fiducia in sé stesso, un vero leader davvero. La motivazione che lo accompagna è supportata da un forte senso della realtà, dall'azione costante e dai risultati che sta ottenendo. Sorride quando risponde e lo sguardo è sicuro e diretto.

Un ultimo consiglio?
Per concludere è fondamentale acquisire e far crescere la fiducia in sé stessi e nelle proprie capacità per decidere di iniziare una qualsiasi attività. Chi non ha fiducia, finisce per aver paura e la paura è la strada del fallimento. Benché io stesso sia un giovanissimo imprenditore ho la sana ambizione di voler dare il meglio di me ogni giorno e il fatto che non abbia avuto paura di mettermi in proprio, ne è una conferma.

Grazie Daniele per ciò che hai scelto di diventare e per questo tuo atteggiamento da vero campione. •

IL PIÙ GRANDE FAN DI BRUCE SPRINGSTEEN

RITRATTI: Diego Mercuri

Adolfo Leoni

Sincerità, coerenza, professionalità, cortesia, pietà, educazione, sollecitudine, orgoglio, onore, amore, fede nella e fedeltà alla famiglia, impegno, entusiasmo per il lavoro e un'insaziabile fame di vita. Sono la bussola di Bruce Springsteen: lezioni imparate da sua madre. Se ne parlato in una osteria di Porto San Giorgio (Le Frattine) grazie ad un giovane che si definisce «il più grande fan di Bruce nell'universo». Diego Mercuri non solo conosce ogni aspetto della rock star statunitense, ma sfodera anche una voce che gli somiglia in modo impressionante. Diego canta e suona chitarra e armonica. Dirgli che è la copia di Bruce fino a qualche tempo fa lo onorava – glielo facevano notare in tanti – oggi vorrebbe un po' meno somigliare e un po' più essere se stesso. Oggi scrive testi e interpreta canzoni proprie. Ma la passione per il suo idolo resta immutata. Gli viene da lontano. A undici anni, quando i suoi compagni guardavano i cartoni animati in tv, lui ascoltava i vinili dei genitori (Luigi e Laura) amanti di Bruce, ma anche di Phil Collins, Neil Young e avanti così. A 13 anni, superato l'esame della scuola media, il premio è stato un concerto di Bruce allo stadio di San Siro. Con i genitori.
Da ascoltatore a protagonista.
Diego ha imparato a suonare la chitarra, a scrivere testi di estremo realismo e a modulare la sua voce che – ci scuserà – come quella di Bruce ruggisce.
Appena ha potuto, ha costituito un gruppo. I *Wrecking Band* sono, come dice la parola, «una palla d'acciaio che demolisce i muri» per il loro sound potente e trascinante. I testi auto-prodotti parlano di «persone uscite di galera che vogliono rifarsi una vita, oppure di uomini che si sono giocati tutto alle slot machine». Fatti di ogni giorno, tematiche dure. Realismo estremo.
Diego suona e canta anche da solo oppure con un pianista o un batterista. L'esperienza più significativa è stata quella del 25 settembre 2013, a Rimini. Sul palco, lui e Vini Lopez: il primo batterista di Springsteen, quello con cui la rock star ha inciso due LP. Da batticuore.
I *Wrecking band* si formano il primo settembre dello stesso anno. Ne fanno parte, oltre Diego, Riccardo Palma (percussioni), Massimiliano Cifola (basso), Cristian Cicconi (batteria), e un americano: David Sterne, chitarrista d'eccezione, con grandi agganci internazionali, che ha scelto come sua residenza Montefalcone Appennino. È grazie a lui che il gruppo ha partecipato al singolo con Capossela e altri artisti (tra questi c'è anche Daniel Lanois, produttore degli U2) per una raccolta di fondi a favore dei terremotati.
Diego punta deciso sulla musica. Sa che la strada è dura e per riuscire occorre parecchio sacrificio. Ma ha l'età giusta per provare e un'immensa passione come carburante. •

Diego Mercuri è nato il 28 settembre del 1994. Risiede a Porto San Giorgio. Ha due fratelli: Alfredo più piccolo, Silvia più grande. Ha conseguito il diploma da ragioniere a Fermo.
Oltre al suo idolo Springsteen, ama e ascolta volentieri Vasco Rossi ed Eugenio Bennato. Non gli dispiace una passeggiata in montagna, ma non sulle cime, preferisce l'alta collina: Montefalcone Appennino ad esempio, dove vive Sterne.
La sua ragazza, Federica, si occupa della grafica del Gruppo. Non si fa illusioni sul percorso accidentato nel campo musicale: «Nessuno investe più sui gruppi rock». Ma la speranza resta forte.

"NELLO SPECCHIO MI INCHIODA IL RITRATTO DI DORIAN GRAY"

Brucia il clochard per gelosia

Giuseppe Fedeli

Brucia il clochard, tanto che ci sta a fare in questo mondo?… Gli ultimi devono restare ultimi, quindi prima se ne vanno, meglio è: il fine giustifica i mezzi.
Certi individui ammorbano l'aria di questo mondo che puzza di suo, ancor più di chi non può permettersi il lusso di un tetto e un filo d'acqua per soddisfare i più elementari bisogni. Dicono che il movente dell'assassinio sia stata la gelosia. Mah. Sarà pure vero, ma mi sa tanto di scusa.
Perché l'homeless occupa spazio abusivamente, emana odori ributtanti, non produce, non è omogeneo al diktat di una società rammollita e perbenista. Che ci tiene a luccicare sotto discariche di immondizia, non tanto corporea, quanto etico-spirituale.
Vigliacco: è stato come sparare sulla crocerossa, o andare a rubare in chiesa. Vigliacco, vigliacco vigliacco tre volte. Perché sapevi che era inerme, che non dovevi confrontarti in un duello a viso aperto.
Troppo facile, uomo di pezza: perché il pezzente sei tu, che non hai il coraggio di specchiarti al mattino, ché lo specchio ti rimanderebbe un'immagine raccapricciante. Letale. Come il quadro con cui il dandy Glorian volle farsi immortalare per restare *forever young*, mentre la creazione invecchiava, inesorabilmente, con incistata la laidezza del vizio.
Ma a chi vuoi far credere che la vittima faceva il filo a tua moglie?...
La verità è vecchia quanto il mondo, i meccanismi sono sempre quelli: si rovesciano sull'altro-da-sé tonnellate di sozzura per farlo sentire in colpa, così scrollandosi le spalle e caricandolo di un peso che non gli appartiene.
Troppo facile: ma la voce della coscienza d'improvviso bussa all'impazzata alle porte dell'Inferno, specie quando il mondo ctonio galoppa a briglie sciolte: salvo azzittire i mostri col cloroformio, che dura però il tempo di una sbornia. In questa storia, cui purtroppo siamo da tempo "abituati" (complice l'indifferenza di una società basata sulla tecnoburocrazia cui ripugnano certe situazioni, così "giustificando" la propria inazione) tu, "eroe" vendicatore, vessillifero di una giustizia da quattro soldi, te la sei voluta prendere con quella parte di te che non hai mai accettato, e che hai "buttato" sul povero barbone, illudendoti di annientarla.

I barboni sempre esposti ad ogni forma di rischio

Ma così facendo hai distrutto solo la proiezione del tuo ego dissociato, viepiù abbrutendoti, e consegnandoti anzitempo all'assurdo di durare. Così accadde a Dorian Gray, alter ego del suo pigmalione. •

Palermo, l'assassino getta benzina e brucia vivo il clochard. La terribile sequenza è stata ripresa dalle telecamere di sorveglianza.
La vittima è Marcello Cimino, 45 anni.

» 13 mette in guardia dalla "insidiosa tentazione del pessimismo sterile". "Questa è una tentazione che noi sacerdoti abbiamo spesso, è la tentazione di separare prima del tempo il grano dalla zizzania". Bisogna essere invece "persone-anfore per dare da bere agli altri", avverte Papa Francesco.
Altra sollecitazione del Papa è quella sulla tentazione, chiamata "vaglio". La tentazione è sempre presente nella vita di Simon Pietro, il quale mostra in prima persona come progredisce la fede confessando e lasciandosi mettere alla prova, e mostrando che "anche il peccato stesso entra nel progresso della fede". Ma il Signore prega per Simone pensando anche a noi. "Il peso dei nostri peccati tante volte ci allontana da Dio". La fede di Simon Pietro ha un carattere speciale: "È una fede provata, e con essa egli ha la missione di confermare e consolidare la fede dei suoi fratelli, la nostra fede".
"La fede di Simon Pietro è minore di quella di tanti piccoli del popolo fedele di Dio", scrive il Papa. "Ci sono persino dei pagani, come il centurione, che hanno una fede più grande nel momento di implorare la guarigione di un malato della loro famiglia. La fede di Simone è più lenta di quella di Maria Maddalena e di Giovanni.
Giovanni crede al solo vedere il segno del sudario e riconosce il Signore sulla riva del lago al solo ascoltare le sue parole. La fede di Simon Pietro ha momenti di grandezza, come quando confessa che Gesù è il Messia, ma a questi momenti ne seguono quasi immediatamente altri di grande errore, di estrema fragilità e totale sconcerto, come quando vuole allontanare il Signore dalla croce, o quando affonda senza rimedio nel lago o quando vuole difendere il Signore con la spada. Per non parlare del momento vergognoso dei tre rinnegamenti davanti ai servi".
"Simon Pietro è l'icona dell'uomo a cui il Signore Gesù fa fare in ogni momento atti di fede". Da Pietro viene "un'unica lezione: quella del Signore che conferma la sua fede perché lui confermi quella del suo popolo. Così è la vita. Chiediamo anche noi a Pietro di confermarci nella fede, perché noi possiamo confermare quella dei nostri fratelli".
La giornata è proseguita con la preghiera dell'ora sesta davanti all'urna di San Gabriele, nella penombra della cripta. Sembrava che lui pregasse con noi. Quindi il pranzo con gli occhi puntati sulla vetta del Gran Sasso. Poi una visita al Vecchio santuario, alla cameretta di S. Gabriele, al Coro dove pregava e agli innumerevoli ex voto.
Nel pomeriggio c'è stato un momento di confronto sul testo studiato al mattino, quindi la giornata si è conclusa con l'adorazione davanti al tabernacolo a forma di cuore da dove spuntano i tralci e grappoli di uva matura. Simbolicamente anche Marco e Francesco si sono aggrappati a quei tralci che, legati alla vite, porteranno molto frutto. •

MONTEGIORGIO, MONTE VIDON CORRADO, MONTAPPONE, SMERILLO

Luoghi di sola energia

Adolfo Leoni

Luoghi di energia! Dove la terra sembra emanare una forza altrimenti introvabile. Qualcosa che sfugge alle misurazioni. Ma che entra nella psiche e nell'anima delle persone. Che si percepisce più con il corpo che con la mente. Siamo sicuri che Osvaldo Licini: il grande pittore novecentesco, andasse a sedersi dinanzi alla chiesuola di San Liberato, sul cucuzzolo di un colle tra Monte Vidon Corrado, Montappone e Montegiorgio, solo per godere del paesaggio e immaginare amalassunte? O non percepisse invece, da quel punto che scopre l'intera Terra di Marca, qualcosa di molto più intenso a contatto diretto con suolo, cielo e vento?
«La luna nostra bella, garantita d'argento per l'eternità, personificata in poche parole, amica di ogni cuore un poco stanco». Questo scriveva il pittore-poeta-sindaco «attratto - secondo Elena Pontiggia - dall'aspetto per così dire a-razionale, miracoloso e misterico, della religione».
Luoghi di energia, dunque. Come quello che si trova ad una svolta della strada tra Smerillo e Montefalcone. Mi è stato raccontato che un manager famoso, torna lì ogni volta che deve prendere una decisione importante. Sicuramente lo fa per il silenzio che favorisce la concentrazione. Ma non solo. Camminando quella strada è come se gli arrivasse una forza altra, impalpabile, avvolgente. Capace di schiarire il cervello.
Ci ho ripensato mettendo questo fatto in riferimento ad un altro. Protagonista stavolta è un ultranovantenne che abita tra Rapagnano e Magliano di Tenna. Nei pomeriggi di sole lo si può incontrare lungo la strada che un tempo portava alla «Cerqua de Capità», sopra contrada Santa Lucia di Montegiorgio dirimpetto a Fonte Cisterna. Sulla sommità c'era una quercia secolare che i piloti d'aereo avevano come punto di riferimento. Era stata anche il simbolo di un Movimento politico verde che aveva espresso sindaco Enrico Gentili, psicologo, psicoterapeuta e scrittore. Colpita da un fulmine, la quercia oggi non c'è più. Resta un fusto consumato, di circa tre metri. Illuminato di notte nella fantastica cornice dell'Officina del Sole di Lanfranco Beleggia.
L'anziano dice di venire spesso, tempo permettendo, perché è lì che respira un'aria particolare, che gli fa bene a testa e salute. Quel rimedio, e proprio in quel punto, gliel'aveva svelato e consigliato il prof. Flaminio Fidanza, celebre scienziato della nutrizione, docente all'Università di Perugia, originario di Magliano di Tenna. La strada comunale che lambisce il colle, ricca di querce, è impraticabile. Il Comune ha promesso di riattarla.
Sulle pendici di Fonte Cisterna sorgeva un monastero benedettino. Ora è un casale che ne fa intuire un po' la forma.
Sulla strada del crinale che da Grottazzolina conduce a Belmonte Piceno, un'altra sorgente di energia è il monumento sepolcrale, anche in questo caso sul cucuzzolo di una collinetta che si affaccia sul fiume Tenna. Sono le «Morrecini»: massi nascosti dalle querce. C'è chi vi si arrampica per assorbirne la forza. Accanto all'arenaria, un giovane leggeva Machado: «Il mio cuore è desto, è desto. Né dorme né sogna, guarda, i limpidi occhi aperti, segnali lontani e ascolta a riva del gran silenzio». Soffi divini. •

Montegiorgio, contrada Santa Lucia: "Cerqua de capità"

La Voce delle Marche
26 Marzo 2017 • numero 5

ELISABETH DEL PRETE APPASSIONATA D'ARTE CORONA IL SUO SOGNO

Gallerista a Londra

Francesca Gabellieri

Negli ultimi tempi troppo spesso capita di sentir parlare di "cervelli in fuga", ossia quei giovani talentuosi che per realizzare il loro sogno lavorativo ed essere apprezzati devono trasferirsi all'estero. Elisabeth Del Prete rappresenta uno di questi. Lei è una giovane donna (classe 1986) tenace e ambiziosa che, dopo il liceo, decide di studiare a Londra e nel 2005 si laurea in Storia dell'arte presso il Goldsmiths College. Lavora per diversi anni presso le case d'asta Christie's (Londra) e Wright (New York) e si iscrive a un master, che sta terminando, in Curating Contemporary Art presso il Royal College of Art di Londra. Nel 2015 ha curato, in collaborazione con Achille Bonito Oliva, un progetto d'asta di arte italiana promosso da Wright di New York dal nome Minimalia.
Oggi Elisabeth ha realizzato il suo sogno curando interamente la sua prima mostra indipendente di arte contemporanea dal titolo Opening Ride (trad. "La Corsa d'Apertura), presso carousel di Blaford Street di Londra, dal 2 febbraio al 12 marzo 2017. La mostra raccoglie artisti (Neill Kidgell – Inghilterra, 1981; Egle Jauncems – Lituania, 1984; Hazel Brill – Inghilterra, 1991; Josh Berry – Inghilterra, 1991) delle migliori accademie d'arte di Londra le cui opere esplorano esplicitamente o velatamente percezioni concernenti sequenze, cicli e rotazioni. Elisabeth è stata sostenuta in questo progetto dal proprietario e appassionato d'arte del locale carousel di Blandford Street che le ha messo a disposizione uno spazio espositivo di 80 metri quadrati al piano superiore del ristorante.
Spero davvero che Elisabeth possa essere apprezzata anche in Italia e forse un giorno curare una mostra tutta sua anche nel nostro paese. •

Elisabeth Del Prete (la giovane con i capelli lunghi che sta parlando con un uomo)

L'ALTRO 8 MARZO, DONNE CONTRO DONNE

Quando le pupe diventano bulle

Marco Brusati

Il bullismo delle adolescenti è di norma meno fisico e più psicologico: pettegolezzi, paroline all'orecchio, occhiatine, risatine e, persino, calunnie emarginano la vittima, abbassano la sua autostima, riducono la sua capacità di apprendimento ed ostacolano, anche fuori dal gruppo, una serena vita di relazione.
Purtroppo risulta difficile identificare ed isolare questi comportamenti, non solo perché le bulle sono socialmente vincenti e dalla parte giusta, ma soprattutto perché una parte significativa del mondo educante sembra avere gli stessi modelli di vita e criteri valoriali che portano alcune ragazze a diventare bulle. Così, nel silenzio omissivo di adulti-adolescenti, vengono sottilmente messe fuori gioco quelle ragazze che non rispecchiano i canoni mass-mediali di bellezza, magari

Cosa c'è c'è nel cuore di queste ragazze?

perché un po' più in carne o perché non hanno abbastanza forme; oppure quelle che non indossano vestiti, scarpe o accessori della marca del momento; oppure quelle che non ascoltano la musica giusta e non si divertono come si deve, magari andando fuori giri. Inoltre, attraverso una mia personale indagine, ho potuto constatare come le ragazze che, come si usa tristemente e volgarmente dire, "non fanno sesso" sono considerate bigotte e sf**te, finendo per essere guardate a distanza come aliene di un altro pianeta, reperti archeologici di altri tempi, mentalmente incapaci di vivere modernamente, anche in ambienti in cui le scelte di vita personali non dovrebbero essere ostacolate, come nella scuola. Invece, sull'onda dell'erotizzazione di massa e della sessualizzazione precoce spinta da tutti i mass-media, l'attività sessuale delle adolescenti, dalla prima volta alla frequenza successiva, è divenuta uno strumento per farsi accettare e non venire marginalizzate; l'eros è dunque una sorta di visto sul passaporto per il gruppo, un must per la propria integrazione, nonché una validazione dell'identità personale.
Stando così le cose, c'è da chiedersi: in un clima culturale in cui a tutti e a tutte è consentito vestirsi, acconciarsi, dipingersi, tatuarsi e mettersi piercing in quantità indefinita ed in ogni dove; a tutti e a tutte è consentito pensare, credere, orientarsi sessualmente come desiderano; a tutti e a tutte è consentita ogni forma di originalità anche potenzialmente deviante, come mai le ragazze non possono vivere serenamente la loro affettività e sessualità come pensano sia bene per loro, magari orientandosi a sposare quell'uomo che ha saputo attendere? E non è una domanda retorica. E non è un problema da poco. •

PER RIDERE... E RIFLETTERE

www.gioba.it

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"
Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

Questo numero è stato chiuso il 20/03/2017

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8/04 del 1/12/2004

www.lavocedellemarche.it
/periodicolavocedellemarche
/+LavocedellemarcheIt1892
/ VocedelleMarche
/lavocedellemarche

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

ISTITUTO TEOLOGICO MARCHIGIANO

LA FEDE E IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

CONVEGNO DI STUDIO TEOLOGICO-PASTORALE

GIOVEDÌ 27 APRILE 2017

ORE 9.00-12.30

Saluti
Prof. Enrico Brancozzi
Istituto Teologico Marchigiano

Relazioni

Prof. Andrea Grillo
Pontificio Ateneo Sant'Anselmo
Fede e matrimonio: la teologia pastorale tra dogmatica e diritto canonico

Prof. Carlo Rocchetta
Pontificia Università Gregoriana
Fede e sacramento delle nozze: per una sua recezione efficace

Introduce Prof. Massimo Regini
Istituto Teologico Marchigiano

ORE 15.00-17.30

La narrazione della fede
Esperienze dalle diocesi in collaborazione con le *équipe* di pastorale familiare delle Marche

Don Paolo Gentili
Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia della CEI
Le sfide della pastorale familiare dopo *Amoris laetitia*

Introduce Prof. Francesco Giacchetta
Istituto Teologico Marchigiano

ISTITUTO TEOLOGICO MARCHIGIANO

L'Istituto Teologico mette a disposizione gratuitamente un buffet per la pausa pranzo. È indispensabile tuttavia prenotarsi per motivi organizzativi scrivendo a ***teologiamarche@gmail.com*** *entro venerdì 21 aprile 2017.*